



Stavo tornando a casa dal lavoro e mi sono trovato il bimbo nudo sull'asfalto, con accanto uno straccetto

Stefano Cravero



Ho cominciato a gridare. La gente, da un palazzo, mi ha buttato giù delle tovaglie e l'ho avvolto

Saverio Casorelli



Era proprio un bel bambino. Mi creda: non potrò mai dimenticare quel corpicino pieno di sangue

Attilio Bondino



L'Anfaa: manca informazione e un numero verde regionale

Ancora poche madri sanno come si rinuncia a un figlio

Retrosceca

MARIA TERESA MARTINENGO
ALESSANDRO MONDO

Quest'anno sono stati 5 i parti in forma anonima e i bimbi non riconosciuti: erano stati 12 nel 2016, 4 nel 2015 e 8 nel 2014. Numeri asettici, ciascuno dei quali racchiude scelte consapevoli ma comunque drammatiche. Numeri oggetto di interpretazioni non univoche.

Da parecchi anni, come previsto dalla legge, a Torino e in Piemonte le donne in gravidanza e in dubbio sul riconoscimento del proprio nascituro possono chiedere aiuto a ospedali, servizi sociali e consultori che collaborano per assicurare loro, tutelandone l'anonimato, assistenza, cure mediche, sostegno psicologico nel periodo della gravidanza e il parto in anonimato in ospedale: anche con inserimento in strutture socio-assistenziali per donne. Dopo il parto la madre del bambino può chiedere di non riconoscerlo: il Comune ne diventa il tutore e lo segnala all'autorità giudiziaria che entro una ventina di giorni individua per il piccolo una famiglia adottiva. Nel periodo tra la dimissione del neonato dall'ospedale e l'accoglienza nella casa dei genitori adottivi, il piccolo, attraverso il servizio del Comune chiamato «Progetto Cicogna», è affidato alle cure di una famiglia che ha il compito di favorire l'incontro di conoscenza tra il bambino e la famiglia adottiva e, nel contempo, fare svolgere una sorta di breve tirocinio ai nuovi genitori. «Ogni attività

La legge In Piemonte è garantita la possibilità di partorire in ospedale e non riconoscere il neonato, nel rispetto del più totale anonimato



Un neonato abbandonato per strada è una tragedia che lascia sgomenti, è una sconfitta per tutta la società. Questa notizia mi ha straziato il cuore

Fabrizio Puppo
sindaco di Settimo



Provo un grande dolore. In Italia abbiamo una buona legge che garantisce il parto in anonimato, una legge che dovrebbe essere più pubblicizzata

Anna Rossomando
deputata Pd

5

casi

I parti in forma anonima e i bimbi non riconosciuti quest'anno

12

casi

I casi nel 2016: erano stati 4 nel 2015 e 8 nel 2014

è svolta in piena collaborazione tra i servizi sociali del Comune, le strutture sanitarie della Città della Salute e della Regione», precisa l'assessore al Welfare, Sonia Schellino.

Quanto ai numeri, il fatto che siano relativamente bassi non stupisce la dottoressa Silvia Murdocca, responsabile del servizio sociale aziendale della Città della Salute: «Parliamo di una legge ormai conosciuta, diciamo pure metabolizzata. Ma a fare la differenza sono l'informazione, garantita dai servizi di rete territoriale e dagli ospedali, unita al-

l'estrema sensibilità dei servizi di riferimento, consapevoli che ne va della vita dei bimbi, e spesso della salute delle madri».

Non tutti però sono dello stesso avviso. «Siamo preoccupati: i dati ci dicono che da tempo i nati non riconosciuti alla nascita sono in calo. Non è un segno positivo, significa che manca un'informazione multilingue sulla possibilità di partorire in anonimato capace di raggiungere le donne più deboli. E manca un numero verde regionale attivo 7 giorni su 7, 24 ore su 24». A lanciare l'allarme, sottolineando le condizioni

che rischiano di vanificare l'ottima qualità della legge regionale 16/2006, è Frida Tonizzo, consigliere nazionale dell'Anfaa, Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie, impegnata per garantire le donne che non vogliono o non possono riconoscere il bambino e i bambini stessi: «Senza informazione questa possibilità resta sconosciuta alle donne che vivono nelle condizioni più difficili». A questo si aggiunge «l'indebolimento generale dell'idea che sia possibile partorire nell'anonimato, effetto della proposta di legge, passata in commissione Giustizia alla Camera ed ora in discussione al Senato, per concedere al figlio adottato di rintracciare la madre che non l'ha riconosciuto una volta compiuti i 18 anni». L'insieme di queste condizioni, riflette Tonizzo, «fa sì che da un lato, come sta avvenendo, cresca il numero degli infanticidi, dall'altro che le donne cadano nella rete dei trafficanti di neonati».